

Il romanzo di Antonella Cilento, ambientato nel Seicento, racconta una "terapia" coniugale tra sesso, coercizione e pressante ricerca

Quel medico voyeur



ANTONELLA CILENTO
Lisario o il piacere infinito delle donne
Mondadori
296 pagine
17,50 euro

In pieno Seicento, tra la rivolta dei lazzari di Masaniello e la peste, condannata al silenzio e a una volontaria catalessi a causa di un errore chirurgico, vive Lisario, la piccola napoletana muta al centro del romanzo di Antonella Cilento. La prende in cura Avicente, un medico fallito che finirà poi per sposarla dopo averla "guarita". Per lui, durante la "terapia" e con il successivo legame coniugale, la moglie è oggetto-soggetto di uno sfogo libidinoso che ha bisogno di esprimersi in forme sempre più singolari.

Le prime cento pagine sono straordinariamente serrate intorno a questo legame, a visioni, fantasie, danni che produce, perimetrati con il rigore ossessivo di una scrittura sontuosa e immaginifica. Nutrendosi di antichi trattati e discettazioni sui piaceri solitari delle

donne, la libidine del medico si trasforma in un voyeurismo pianificato, fisiologico, nella smania pseudo-scientifica da osservatore partecipato che vuole scoprire i segreti del piacere femminile.

DELIRIO

Il delirio porta Avicente ancora di più a trattare con spietatezza l'oggetto della ricerca, a consumare, perlustrare, distruggere, sezionare, alienare la cosa amata che così dovrebbe mostrare il suo "divino segreto". Paradossalmente più la ricerca si fa pressante e la sessualità è trattata come se non avesse "anima", più i segreti al femminile sono inaccessibili. La donna appartiene all'uomo e ogni coercizione serve a sviluppare la virtù dell'obbedienza. Ma il problema è che lo compiace fintamente nel sesso, finisce per rifiutarsi alla sua osservazione, lo raggira come fosse «strumento diabolico». Alla fine Lisario rimane incinta ma di chi? La claustrofobica atmosfera del ménage su cui si è consumata la ricerca di Avicente diventa il nocciolo duro di un racconto che esplose a raggiera. E si filamenta nei rivoli avventurosi, di continua drammatizzazione, dalle Fiandre a Roma, ancora a Napoli, in un pericoloso

viaggio verso la Spagna. Appaiono un maestro di scena omosessuale, ossessionato da castighi e peccati e un pittore giovane e seducente che ammalia le donne, e non solo. La gelosia del marito tradito nonché la rabbia del maestro di scena respinto s'intrecciano fino alle estreme conseguenze. Come un omicidio (che forse non si compie), un altro fermato per un parto improvviso, processioni, il Vesuvio, la peste. E molto ancora in un crescendo di colpi di scena, seduzioni in convento, agguati, fughe, tra le quinte di teatri dove si recita *Didone abbandonata*, negli studi dei pittori che dominano la scena romana e partenopea, nelle grotte segrete di amori proibiti, con tavole anatomiche alla Rembrandt, pirati, agnizioni, voce bianca castrate che alla fine ricompongono uno dei bandoli essenziali della grande matassa. Una matassa che si è anche fin troppo allargata, dilatata, complicata, replicata sul canovaccio quasi feuilletonistico della storia come svaporata e risucchiata nel maelström virtuosistico delle continue, eccessiva sorpresa, dopo la stringata essenzialità del suo magnifico preambolo.

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

